

Alain Montandon è autore di un saggio su come è stata raccontata e percepita in epoca moderna, dal Seicento al Novecento

L'arte della passeggiata lungo i secoli

A sentir parlare di passeggiare viene in mente subito, alla maggioranza dei lettori, quel piccolo classico ironico e raffinato che è appunto «La passeggiata» dello scrittore austriaco Robert Walser, fatta conoscere in Italia da Adelphi. E infatti questo studio storico-culturale su ritualità e divagazioni in merito a quest'arte antica dedica l'ultimo capitolo proprio a questo racconto lungo.

Walser descrive e riflette, passando dal compiere un tragitto mondano e fatto di saluti e cortesie, all'agire in maniera trasgressiva in cui prende corpo la derisione audace, in un passeggiare che è confronto grottesco e drammatico con la realtà, mentre si lascia alle spalle l'idillio, abbandona una certa idea della vita. Perché la passeggiata è un percorso rituale fine a se stesso, senza scopo e senza meta, che serve a riflettere mettendosi, in genere, fuori del mondo, almeno momentaneamente.

Come esistono studi di costume e culturali (e ricordiamo solo quello di Benedetta Craveri) sull'arte della conversazione attraverso i secoli, così Alain Montandon (docente di Letterature Comparate all'Università di Clermont-Ferrand) compie un'operazione analoga sull'arte della passeggiata e come è stata raccontata e percepita in epoca moderna, partendo dalla confusione rumorosa delle Tuileries nel Seicento sino al Novecento, sino a Walser e Handke o Virginia Woolf che, «riavvicinandoci al nostro portone, ci conforta sentire che i familiari possessi e pregiudizi ci riavvolgono e proteggono», sottolineando quindi anche il valore del

ritorno, dopo il momento dell'evasione. Insomma una lettura ottima per introdurci alle camminate di questa estate, delle vacanze.

Naturalmente i letterati sono un po' il sostegno e i testimoni principi di queste pagine, che vogliono abbozzare una «socio-poetica» della passeggiata, utilizzando diari, pensieri e opere narrative o poetiche in cui il girovagare, salubre ma senza scopo e senza meta, compare con un qualche senso e rilievo.

La passeggiata, in solitudine o in compagnia, non è un viaggio o un vero e proprio trasferimento da un punto a un altro, non affronta l'incognito, resta in uno spazio normalmente conosciuto; è associata al desiderio di vivere, all'addentrarsi in un ambiente sociale o naturale rigenerante con andatura noncurante inseguendo le proprie idee più che i propri passi.

«Il camminare del corpo e il cammino della scrittura, in stretta connessione, procedono senza scopo, alla ventura», scrive Montandon a proposito di Montaigne: «I "Saggi" sono un tentativo di scrittura senza fine, orientata dal movimento del corpo, alla ricerca di una conoscenza autentica e immediata: "Bisogna che io vada con la penna come coi piedi". In un mondo che muta costantemente, in perenne movimento, non mi resta che descrivere il paesaggio».

Ma la passeggiata è anche il luogo, quasi come un salotto all'aperto, di incontri, può essere mondana o didattica o politica. È il luogo in cui si insegna e si trasmettono osservazioni e pensieri, sin dai tempi di Socrate, oppure il luogo (o il momento) di trame e del tessere intri-

ghi lontano da muri e luoghi che nascondono orecchie indiscrete.

Insomma, la passeggiata è un andare, e vale anche in senso metaforico, come il nostro passeggiare tra le pagine di questo testo sulla passeggiata, proficuo, ora distratto e ora riflessivo, attratto da un'idea o da un incontro imprevisto con una citazione di un autore ben noto. E Montandon ci introduce in luoghi come lo smarrimento del cuore e dello spirito, il fuggire per trovarsi, la natura e la società, Flanerie e passeggiate urbane, sino a passeggiate e memoria o come presa di distanza.

Paolo Petroni

Per gentile concessione della Salerno Editrice proponiamo una pagina dall'introduzione «Passeggiata nella passeggiata» di

Alain Montandon per il suo libro «La passeggiata», appena arrivato in libreria (pp. 234, euro 14,00) nella traduzione di Maria Teresa Ricci.

«L'articolazione del corpo fisico con il movimento è importante. Essa implica un rapporto muscolare dell'uomo con il mondo. Così quando la Baronessa d'Orval scrive: "Con questa parola (passeggiata) intendiamo

ogni azione di trasportarsi da un luogo all'altro; a piedi, a cavallo o in macchina", abbiamo a che fare già con un senso derivato. La passeggiata mondana in carrozza, in calesse o in macchina sportiva implica un'identificazione semiologia del passeggiatore con il suo mezzo di locomozione. L'abito, l'apparato hanno un ruolo fondamentale nel rapporto dell'uomo con il suo ambiente.

Non è più lo stesso tuttavia nell'epoca dell'auto-

mobile e della velocità che modificano fondamentalmente i rapporti dell'uomo con quanto lo circonda. La percezione delle prospettive cambia. Mentre il passeggiatore è in primo piano, con la velocità questo sparisce nell'indistinzione del prossimo e del lontano. Già all'inizio del XIX secolo,

l'autore della passeggiata a Siracusa nell'anno 1801-1802, Johann Gottfried Seume, aveva criticato lo spostamento in vettura (all'epoca del cavallo) poiché impediva di vedere bene.

Con l'automobile le cose si aggravano notevolmente: il passeggiatore di Robert Walser la tratta con il più grande disprezzo, perché non può concepire "che si consideri un piacere passare così davanti a tutte le forme e tutti gli oggetti che presenta la nostra bella terra, correndo come pazzi come se avessimo perso la testa e fossimo costretti a correre per sfuggire alla disperazione". Chi passeggia è amico della tranquillità, del riposo, dell'economia, della misura, ed è profondamente avverso alla fretta e alla precipitazione, al rumore assordante e all'odore nauseabondo.

La passeggiata non è dunque uno spostamento finalizzato. Montaigne diceva: "Io passeggio per passeggiare". In altre parole, è prima di tutto l'atto di una finalità senza fine.

Ciò viene ben messo in evidenza nel Grand Dictionnaire Universel du XIX di Larousse che definisce la passeggiata, il pro-menare ("condurre avanti") come un "andare da un luogo all'altro per passare il tempo (...). Andare qui e là senza alcuno scopo (...). Spostarsi, errare, soffermarsi successivamente su diversi oggetti"».

